

CAPITOLO 1

ALCUNE INFORMAZIONI DI CONTESTO

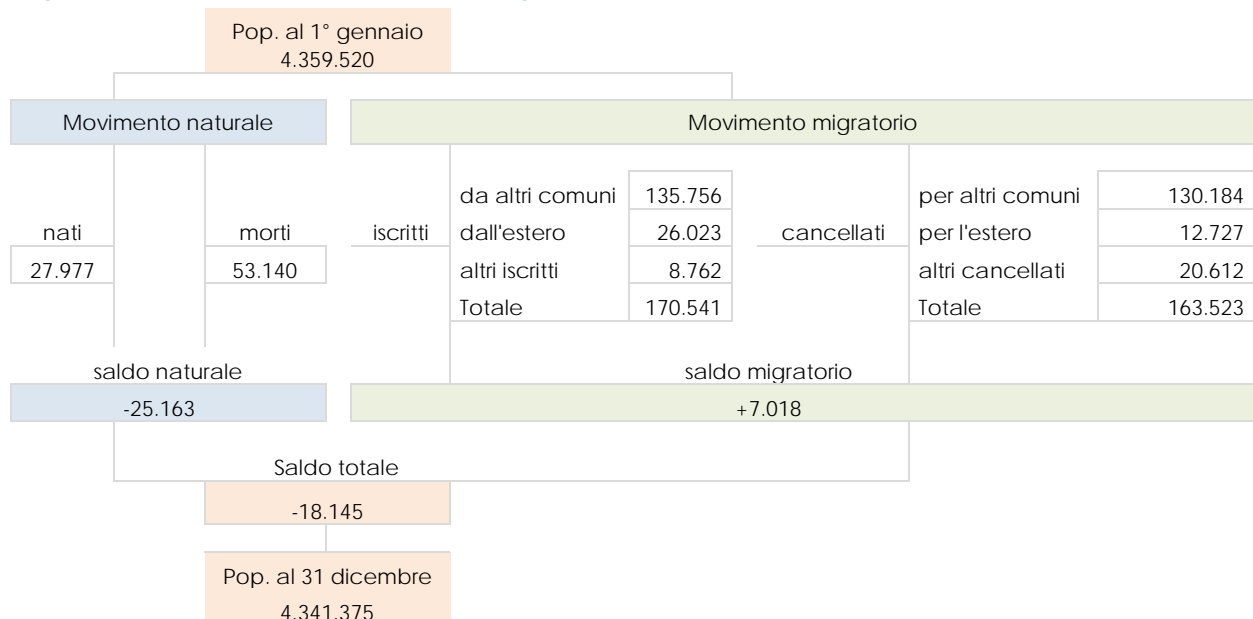
Il capitolo presenta alcune informazioni di contesto in cui collocare le analisi che nei capitoli successivi approfondiscono le caratteristiche del sistema educativo, scolastico, universitario e formativo del Piemonte.

LA POPOLAZIONE PIEMONTESE

Al termine del 2019 in Piemonte si contano 4.341mila abitanti, in flessione per il sesto anno consecutivo. Rispetto al 2018¹ mancano all'appello 18mila residenti, pari -4,2%.

Il declino della popolazione piemontese ha origine nel Novecento, in anticipo rispetto ad altre aree italiane. Le due forti ondate migratorie - la prima negli anni Cinquanta/Sessanta dalle altre regioni italiane, la seconda iniziata nel primo decennio del nuovo secolo dall'estero - hanno rallentato ma non invertito la tendenza.

Fig. 1.1 Popolazione e dinamica demografica in Piemonte nel 2019



Fonte: ISTAT, dati provvisori

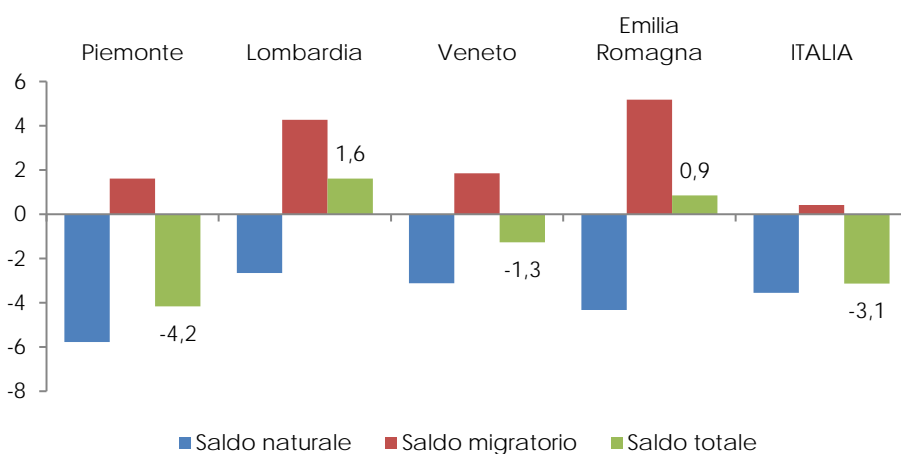
Note: il movimento migratorio comprende gli iscritti alle anagrafi da altri comuni italiani, dall'estero e gli "altri iscritti" (rettifiche anagrafiche); stessa distinzione per i cancellati dalle anagrafi.

¹ I dati del 2019 sono ancora provvisori e comportano una discontinuità nella serie storica. Con l'entrata dei comuni italiani nell'Anagrafe Nazionale Popolazione Residente (ANPR), ormai in fase avanzata di attuazione, cambia il sistema di contabilità anagrafica. L'adozione di una nuova metodologia ha portato ad un riconteggio della popolazione al primo gennaio 2019 che risulta più numerosa di 3.000 abitanti rispetto a quella pubblicata in precedenza, mentre per la popolazione residente straniera si contano circa 300 abitanti in più. Per informazioni si veda il sito ISTAT www.demo.istat.it e il sito dell'ANPR www.anpr.interno.it/portale/.

I fattori che influenzano il calo della popolazione sono noti: il numero dei decessi sopravanza da decenni quello delle nascite e, nel 2019, il saldo naturale² peggiora e raggiunge -5,8‰; il saldo migratorio si mantiene positivo, ovvero, vengono ad abitare in Piemonte più persone di quante prendano la residenza altrove. Tuttavia, il saldo migratorio complessivo si mantiene contenuto (1,6‰), influenzato da flussi dall'estero meno consistenti e un crescente numero di espatri. Pertanto, il saldo migratorio, benché positivo, non riesce a compensare il saldo naturale stabilmente negativo, diversamente da quanto accadeva nel primo decennio degli anni duemila, quando la popolazione piemontese cresceva per effetto di sostenuti flussi migratori dall'estero.

Il calo di popolazione in Piemonte, con il 4,2‰, si colloca in una posizione intermedia tra regioni che soffrono di un forte declino demografico (Molise e Calabria superano il 10‰) e regioni con un calo più contenuto o ancora in lieve aumento. In particolare, il Piemonte si differenzia rispetto alle regioni del Nord con le quali solitamente si confronta: Lombardia ed Emilia Romagna registrano un saldo di popolazione ancora positivo (+1,6‰ e +0,9‰) – uniche regioni insieme a Trentino Alto Adige (+2,9‰) – grazie ad un saldo migratorio che riesce a compensare la decrescita naturale. Il Veneto, nel 2019, torna a perdere abitanti per un peggioramento del saldo naturale, tuttavia, con un calo più contenuto rispetto a quello piemontese, pari a -1,3‰ (fig. 1.2).

Fig. 1.2 Saldo naturale, migratorio e totale in Piemonte a confronto con altre regioni del Nord Italia, nel 2019 (per mille abitanti)

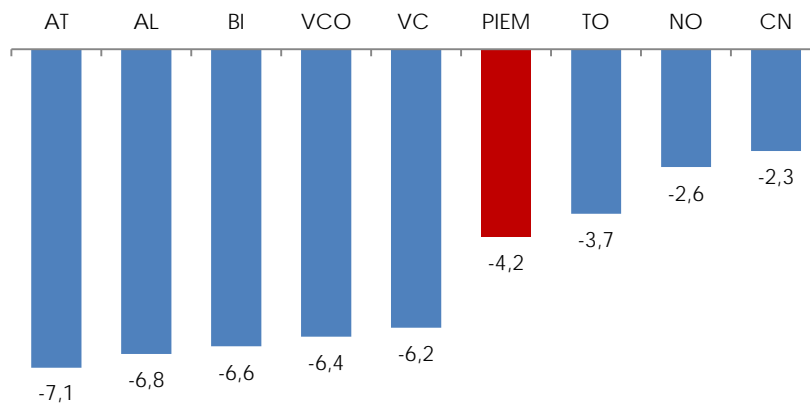


Fonte: ISTAT, dati provvisori

Quanto ai territori piemontesi tutti perdono popolazione anche se con livelli differenti. Il calo è più intenso nelle province del quadrante Sud Est (Asti e Alessandria, -7,1‰ e -6,8‰) e in quelle del Nord Est: Biella, Verbano Cusio Ossola e Vercelli con valori superiori al 6‰. Al di sotto della media regionale troviamo Torino con il 3,7‰ e le province con il calo più contenuto: Novara e Cuneo (-2,6‰ e -2,3‰).

² Il saldo naturale è dato dalla differenza tra il numero delle nascite e quello dei decessi. È negativo quando il numero dei decessi sopravanza quello delle nascite.

Fig. 1.3 Saldo totale della popolazione piemontese nel 2019 (per mille abitanti)



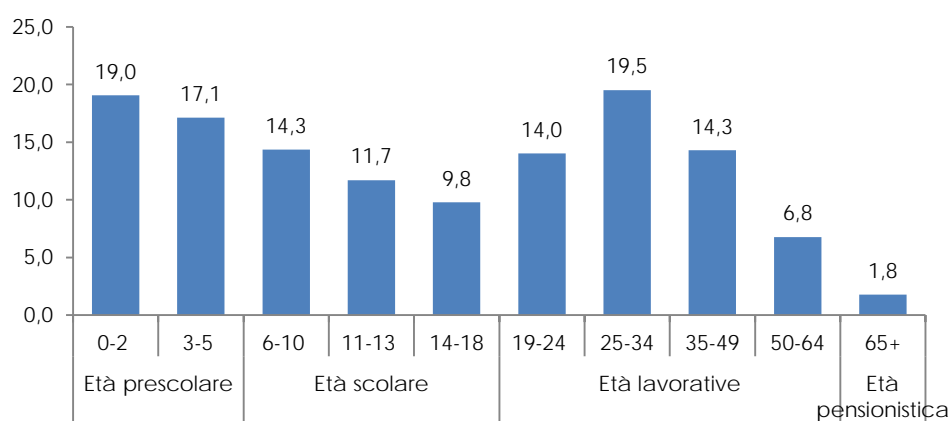
Fonte: ISTAT, dati provvisori

Residenti stranieri più giovani e in aumento

Nel 2019 quasi 1 residente su 10 ha la cittadinanza straniera (429.400, pari al 9,9%). La presenza straniera supera l'11% nelle province di Alessandria, Asti e il 10% a Novara e Cuneo, mentre si attesta su valori più bassi della media regionale nelle province di Biella e del Verbano Cusio Ossola (5,8% e 6,5%). Il numero di residenti stranieri cresce per il terzo anno consecutivo (+2,6% rispetto al 2018) per il saldo naturale che si mantiene ampiamente positivo, (+10,9%), mentre il saldo migratorio totale appare negativo. Quest'ultimo, tuttavia, comprende anche le acquisizioni di cittadinanza (conteggiate come cancellazioni anagrafiche) che, nel 2019, si attestano a 11.700 unità. Se si escludono le acquisizioni di cittadinanza, il saldo migratorio si mantiene positivo, ancorché in diminuzione, per il contributo dei flussi dall'estero (+19%).

La popolazione immigrata è più giovane di quella autoctona, pertanto, l'incidenza nelle varie fasce di età varia notevolmente.

Fig. 1.4 Residenti con cittadinanza straniera in Piemonte nel 2018, incidenza % sul totale popolazione per fasce di età



Fonte: Demos Piemonte su dati ISTAT

È elevata tra i bambini in età prescolare (al 19% tra i 0-2 anni), mentre si attesta su valori più bassi ma al di sopra del 10% nelle età di frequenza della scuola. In età lavorativa sfiora il 20% tra i giovani adulti 25-34enni, per poi declinare. Pochi, ma in crescita, gli stranieri che hanno 65 anni e più: costituiscono l'1,8% dei residenti.

Questo è un dato rilevante per interpretare le quote di popolazione straniera presenti nell'istruzione e nella formazione professionale e da tener in conto nelle politiche dedicate a questi ambiti.

Detto questo occorre tener conto che i piemontesi di origine straniera sono molti di più per via delle acquisizioni di cittadinanza che nell'ultimo decennio hanno riguardato quasi 112.000 persone.

A fine 2019 sono 176 le nazionalità registrate nelle anagrafi piemontesi, tuttavia la maggioranza dei residenti stranieri fa capo a tre nazionalità: rumena, che con 156.600 persone rappresenta il 33,9% del totale della popolazione con cittadinanza straniera, marocchina (55.300, pari al 12,7%) e albanese (circa 40.750, 9,5%). Seguono per numerosità, limitandoci alle comunità che superano le 10mila presenze, i residenti stranieri con cittadinanza cinese (4,7%), nigeriana (2,9%), peruviana (2,7%), e ucraina (2,4%).

Nascite ancora in calo

Prosegue ininterrotto il calo delle nascite che segna un nuovo record: nel 2019 i nati scendono al di sotto dei 28.000 bambini, con una variazione negativa del 4% (1.000 nati in meno) rispetto all'anno precedente e di -27% nel decennio. L'onda bassa demografica, come si vedrà nei capitoli successivi, ha già mostrato i propri effetti sulla scuola dell'infanzia e nella scuola primaria, con un ridimensionamento delle iscrizioni che investirà gradualmente anche gli altri livelli di istruzione.

Il fenomeno riguarda tutte le regioni italiane, anche se con intensità differenti, ed è il prodotto di un insieme di fattori:

- diminuisce la popolazione femminile in età fertile che, per convenzione, si fa coincidere con la fascia di età 15-49anni. Le coorti di donne più numerose nate negli anni sessanta (*baby boomers*) sono progressivamente sostituite da coorti meno numerose nate dalla seconda metà degli anni settanta, in corrispondenza con una forte denatalità (*baby bust*); nel 2019 le donne in età fertile 15-49enni sono 854.000, in calo nel decennio del 13%, calo a cui contribuiscono, dal 2014, anche le donne straniere;
- un tasso di fecondità basso, stimato per il 2019³ all'1,3 figli per donna, in lieve diminuzione negli ultimi anni. Le donne straniere mostrano ancora una propensione a fare figli più elevata delle italiane (1,94 contro 1,17, dati al 2018⁴), ma anch'essa progressivamente in calo e convergente con il tasso di fecondità delle autoctone;
- le difficoltà indotte dalla crisi del 2008 hanno contribuito a posticipare i progetti di formazione della famiglia e di conseguenza anche quelli riproduttivi. Si teme che anche lo shock economico indotto dalla pandemia da Covid-19 (dal febbraio 2020) possa produrre un ulteriore effetto negativo sui progetti riproduttivi delle famiglie italiane.

Negli anni recenti la diminuzione delle nascite riguarda anche la popolazione straniera, che pure continua a sostenere la natalità piemontese con circa un quinto dei nati complessivi. Nel 2019 sono nati 5.379 bambini con entrambi i genitori stranieri, con un calo rispetto all'anno precedente di -4,7%. Occorre però considerare che le acquisizioni di cittadinanza influiscono sulla diminuzione dei nati da donne straniere. Inoltre, se si considerano anche le coppie miste,

³ ISTAT, <http://demo.istat.it/altridati/indicatori/index.html>

⁴ ISTAT, http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS_FECONDITA1#

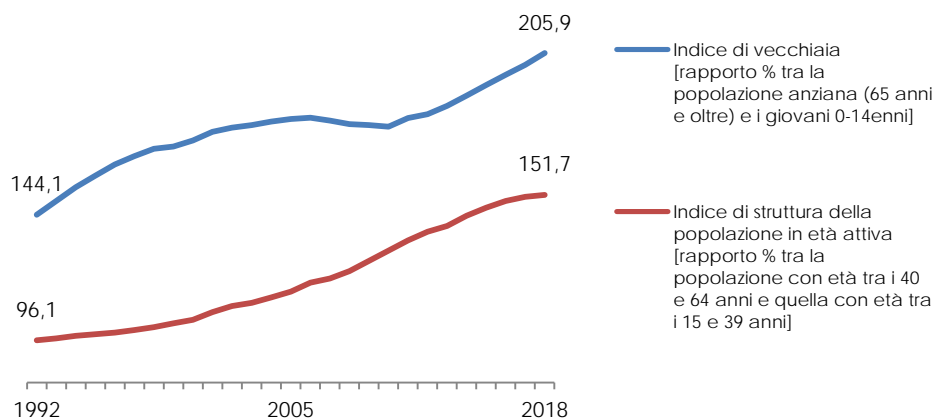
costituite da un genitore italiano e uno straniero, il contributo alle nascite dei residenti non italiani sale in media al 28,6%, con valori che giungono al 36,7% in provincia di Alessandria⁵.

Una regione sempre più matura

Denatalità e crescita della longevità sono caratteristiche delle società nei Paesi economicamente avanzati che producono, nel lungo periodo, fenomeni di invecchiamento della popolazione: si assottiglia la componente giovane mentre cresce il numero di anziani. Il Piemonte si colloca tra le regioni più invecchiate in Italia e in Europa. La quota di persone con 65 anni e oltre ha raggiunto nel 2018 il 25,5% della popolazione complessiva (era al 19% a metà degli anni novanta), al di sopra della media italiana al 22,8% anch'essa in crescita costante.

Un altro aspetto del fenomeno dell'invecchiamento riguarda il cambiamento del rapporto tra le diverse componenti della popolazione. L'indice di vecchiaia, in costante crescita, ha raggiunto al termine del 2018 il valore di 205,6, ovvero vi sono più di 2 persone con "65 anni e più" per ogni minore tra gli 0 e i 14 anni. Il Piemonte si colloca tra le regioni italiane con l'indice di vecchiaia più squilibrato, superato solo da quattro regioni: la Liguria, con 255,8, e su livelli un po' più bassi Molise e Friuli Venezia Giulia e Molise (217), e Sardegna (2012).

Fig. 1.5 Andamento indice di vecchiaia e indice di struttura popolazione in età attiva in Piemonte e in Italia



Fonte: Demos Piemonte su dati ISTAT

Nota: indice di vecchiaia, rapporto percentuale tra la popolazione anziana (65 anni e oltre) e i giovani (0-14anni); indice di struttura della popolazione in età attiva, rapporto percentuale tra la popolazione con età tra i 40 e 64 anni e quella con età tra i 15 e 39 anni

L'invecchiamento dei residenti in età di lavoro si osserva con l'indice di struttura della popolazione in età attiva, calcolata come rapporto numerico tra la fascia di età più giovane (15-39enni) e quella più matura (40-64enni). Ancora all'inizio degli anni novanta vi erano più persone giovani che persone mature, ma già alla fine di quel decennio il rapporto si inverte. Il processo di cambiamento nella composizione della popolazione in età lavorativa è stato particolarmente rapido negli ultimi anni. Nel 2007 in Piemonte vi erano 120 persone più mature ogni 100 persone più giovani in età lavorativa; nell'ultimo anno disponibile le persone più mature su 100 giovani sono salite a 151,7.

⁵ ISTAT, <http://demo.istat.it/altridati/iscrittiNascita/index.html>, tav. t1.8, Nati per tipologia di coppia, dati al 2018.

IL MERCATO DEL LAVORO⁶

In questo paragrafo si fornisce un breve quadro su alcune delle principali dimensioni del mercato del lavoro piemontese nel 2019, anno precedente all'esplosione della pandemia da Covid-19. La pandemia ha iniziato a diffondersi velocemente in Italia dal febbraio 2020. Il contenimento della crisi sanitaria ha richiesto uno stop senza precedenti delle attività economiche, provocando a livello mondiale una forte recessione. Recenti previsioni dell'ISTAT⁷ stimano per il 2020 un calo delle attività in tutti i settori e una riduzione del PIL superiore all'8%, ma si rimanda per un'analisi degli effetti della pandemia alla prossima edizione. L'anno 2019 appare rispetto al "nuovo ciclo avviato con la pandemia (...) destinato a diventare per gli analisti il nuovo punto di riferimento, così come il 2008 è stato il termine di confronto nella fase precedente"⁸.

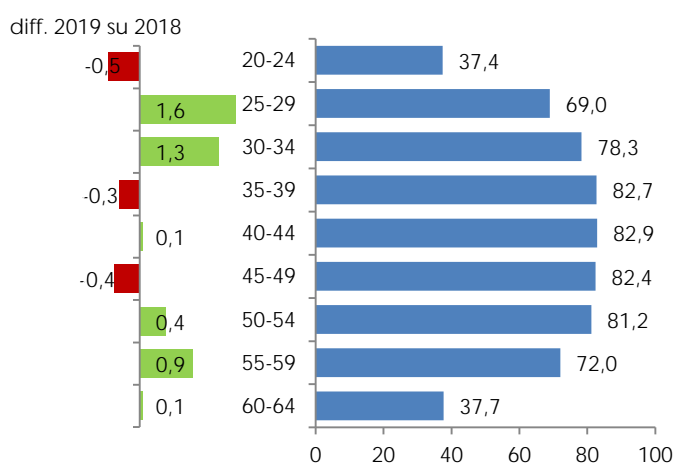
Occupazione stabile

Nel corso del 2019, l'ISTAT stima in 1.829.000 il numero di occupati in Piemonte, un valore sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente: solo 2.000 unità in meno, principalmente per il calo della popolazione. Infatti, il tasso di occupazione, che incorpora l'effetto dei cambiamenti demografici, si attesta tra i 20 e i 64 anni al 70,8%, in linea con il 2018.

La distinzione del numero di occupati per età mostra la crescita dei giovani adulti 25-34enni che aumentano di 3.500 unità, così come tra gli adulti maturi di 50 anni e oltre (+12.000 addetti), dove persiste ancora un trend di crescita trainato dalle modifiche al sistema pensionistico e dal passaggio delle coorti più numerose dei *baby boomers*⁹. Nelle fasce di età centrali, 35-49 anni, il numero di occupati diminuisce nel complesso di 25.000 unità. Questo calo è collegato ad una corrispondente flessione della popolazione dovuta soprattutto al transito in questa fascia di età di coorti demografiche ridotte.

Il tasso di occupazione si mantiene, nelle diverse età, stabile rispetto al 2018, in crescita oltre l'1% solo per i giovani adulti.

Fig. 1.6 Tasso di occupazione per fasce di età quinquennali nel 2019 e differenza sul 2018, in Piemonte



Fonte: Forze lavoro ISTAT, elaborazioni IRES

⁶ Il paragrafo è ampiamente debitore dei contenuti presenti in L. Abburrà, M. Durando, G. Vernoni, *Il mercato del lavoro in Piemonte nel 2019 e nella prima fase dell'emergenza sanitaria*, IRES Piemonte.

⁷ ISTAT, Rapporto Annuale 2020. La situazione del Paese, p. 16.

⁸ L. Abburrà, M. Durando, G. Vernoni, *Il mercato del lavoro in Piemonte nel 2019 e nella prima fase dell'emergenza sanitaria*, IRES Piemonte, pag. 1.

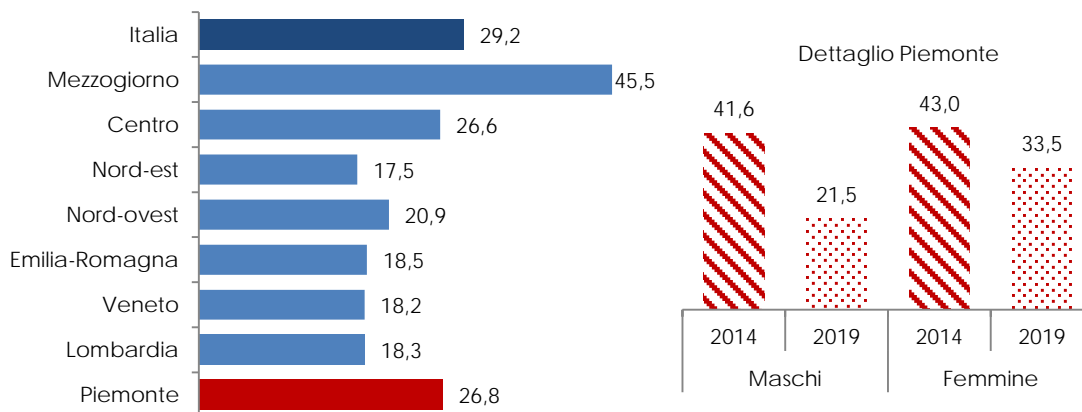
⁹ Persone nate tra il secondo dopoguerra e metà degli anni Sessanta in un periodo di intenso crescita demografica in Europa e nel Nord America.

Disoccupazione in diminuzione

Il numero dei disoccupati diminuisce nella nostra regione di quasi 8 punti percentuali rispetto all'anno precedente: l'ISTAT stima un calo di 13.000 disoccupati, giungendo nel 2019 a 151.000 unità. La riduzione riguarda esclusivamente i maschi, per il passaggio di una quota consistente di disoccupati tra gli inattivi, ovvero tra coloro che, benché in età da lavoro, non lo cercano o non sono disponibili a lavorare. Il tasso di disoccupazione complessivo scende al 7,6%, era all'8,2% del 2018, ma non ha ancora raggiunto i livelli pre-crisi quando oscillava tra il 4% e il 5%.

La disoccupazione giovanile in Piemonte aveva assunto valori particolarmente elevati nel corso della crisi, giungendo al 42% nel 2014. Negli ultimi anni si assiste ad un progressivo ridimensionamento del tasso che quasi si dimezza per i giovani maschi (21,5%), mentre per le femmine si attesta al 33,5% (-9,5 p.p.). Nonostante questo miglioramento il Piemonte mantiene un tasso di disoccupazione giovanile più elevato rispetto ai tassi medi registrati nelle macro aree del Nord Italia: nel Nord Ovest nel suo complesso sfiora il 21%, per le buone performance della Lombardia (18,3%), nel Nord Est scende al 17,5% (con l'Emilia Romagna e Veneto poco al di sopra del 18%). Per tutti perdura il relativo svantaggio occupazionale dei giovani rispetto alle altre fasce di età.

Fig. 1.7 Tasso di disoccupazione giovanile 15-24 anni, in Piemonte e nelle altre aree italiane, nel 2019, dettaglio per sesso in Piemonte (2014-2019)



Fonte: Noi Italia 2020, ISTAT

In crescita i dipendenti part time, in calo gli autonomi

Il 2019 conferma tendenze in corso: crescono i lavoratori dipendenti, circa 4.000 in più rispetto al 2018, mentre il lavoro indipendente perde quasi 6.000 unità. Il peso del lavoro autonomo è pari al 23,5% in Piemonte, in calo continuo nel quinquennio ancorché si mantenga superiore rispetto alle altre regioni del Nord.

Quanto alla modalità oraria, si osserva una riduzione del tempo pieno che perde 30.000 unità e, all'opposto una crescita degli occupati a tempo parziale (+27.000). L'incidenza dei lavoratori part time sale, pertanto, dal 17,5% del 2018 al 19% dell'ultimo anno. Il progressivo incremento del lavoro part time ha caratterizzato il decennio appena trascorso. Sono soprattutto le donne a ricorrervi più facilmente per far fronte alle difficoltà di conciliare il lavoro con gli impegni familiari, sia per la mancanza di flessibilità nei posti di lavoro sia per un persistente squilibrio a sfavore delle donne nella distribuzione dei carichi di cura. Al contempo, si è ampliato

anche il part time involontario, sempre più diffuso tra le donne e associato ad un elevato grado di marginalità dell'occupazione. L'ISTAT calcola che la probabilità di ricorrere al part time involontario è più elevata, oltre che per le donne, anche per coloro che svolgono professioni non qualificate e per coloro che lavorano nei servizi alla famiglia rispetto all'industria¹⁰.

Tab. 1.1 Occupati per posizione nella professione in Piemonte, confronto 2018 e 2019, valori assoluti in migliaia

	Valori assoluti in migliaia			Distribuzione % nel 2019
	2018	2019	differenza 2018-2019	
Full time	1511	1481	-30	81,0%
Part time	321	348	27	19,0%
Totale	1832	1829	-3	100%
Dipendenti	1396	1400	4	76,5%
Indipendenti	436	430	-6	23,5%
Totale	1832	1829	-3	100%
Dettaglio dipendenti				
<i>a tempo indeterminato</i>	1190	1200	10	85,8%
<i>a tempo determinato</i>	206	199	-7	14,2%

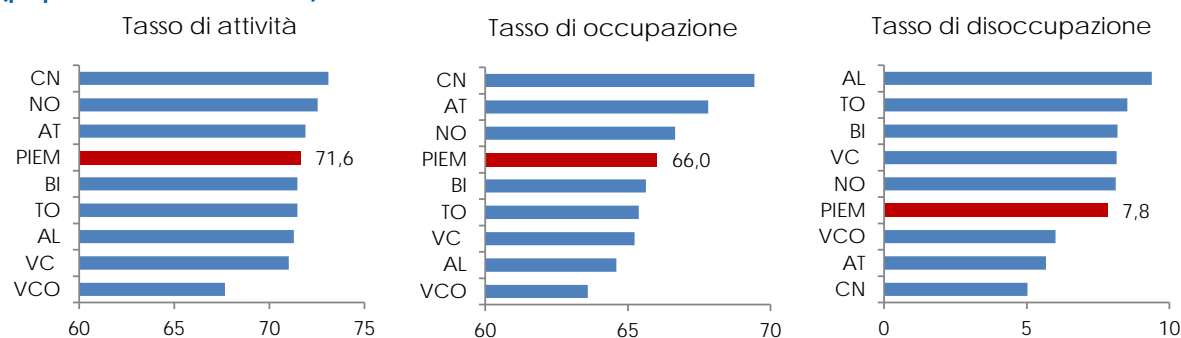
Fonte: elaborazione ORML Piemonte su dati della Rilevazione sulle Forze Lavoro ISTAT

Un segnale in controtendenza è rappresentato dall'espandersi dell'occupazione a tempo indeterminato (+10.000 unità) principalmente per i provvedimenti normativi - relativi alla regolazione dei rapporti a tempo determinato - introdotti alla fine del 2018.

Cuneo mantiene i migliori indici occupazionali

Il confronto tra le diverse aree piemontesi conferma differenze emerse nei precedenti anni. Cuneo è la provincia che mostra gli indici occupazionali migliori: il più alto tasso di attività e di occupazione (73,1% e 69,4%) e la quota di disoccupati più contenuta, 4,8% contro una media piemontese al 7,8%. Sono valori allineati o migliori rispetto anche alle altre regioni del Nord.

Fig. 1.8 Tassi di attività, occupazione e disoccupazione per aree piemontesi nel 2019, valori % (popolazione 15-64 anni)



Fonte: elaborazione ORML Piemonte su dati della Rilevazione sulle Forze Lavoro ISTAT

Nota: **tasso di attività**: rapporto tra le persone appartenenti alle forze di lavoro (occupati e disoccupati) e la popolazione di riferimento; **tasso di occupazione**: rapporto tra gli occupati e la popolazione di riferimento; **tasso di disoccupazione**: rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro corrispondenti

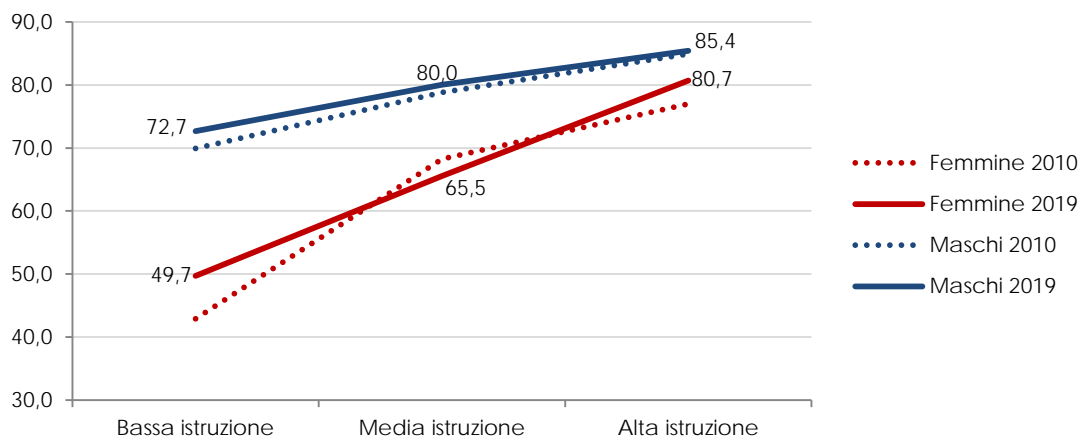
¹⁰ ISTAT, Rapporto Annuale 2020. La situazione del Paese, pag. 7.

All'opposto i tassi di attività e occupazione più bassi si registrano nel Verbano (67,7% e 63,6%). Alessandria registra il tasso di disoccupazione più elevato: al 9,2%, vicino alla media nazionale al 10,6%.

Più istruiti, più occupati

Il livello di istruzione influisce sulla partecipazione al mercato del lavoro: i laureati hanno un tasso di occupazione più elevato di coloro che hanno un titolo del secondo ciclo (diplomati e qualificati), che a loro volta superano gli occupati con al più la terza media. Il premio dell'istruzione, nella popolazione 20-64 anni, è maggiore per le donne: il differenziale tra le occupate con alta e con bassa istruzione è di 31 punti percentuali, contro i 13 che si osserva per i maschi. Inoltre, la differenza del tasso di occupazione tra maschi e femmine diminuisce al crescere dei livelli di istruzione: risulta più ampia nella popolazione con basso titolo di studio (23 p.p.), si riduce a 15 p.p. per gli occupati con la qualifica/diploma, diventa minima tra i residenti con titolo terziario, appena 5 punti percentuali (in diminuzione, nel 2010 era 8 p.p.).

Fig. 1.9 Il tasso di occupazione della popolazione 20-64enni per sesso e livello di istruzione, confronto anno, confronto 2010-2019



Fonte: Forze lavoro ISTAT, elaborazioni IRES

Nota: **bassa istruzione**: al più licenza di terza media (titolo al termine del primo ciclo); **media istruzione**: qualifica e diploma; **alta istruzione**: titoli universitari e di livello terziario non accademico

Si segnala per il 2019 una lieve flessione del tasso di occupazione dei laureati - 82,8% era 83,4% l'anno precedente, considerando la fascia di età 20-64 anni - e una contrazione, in valori assoluti, di 3.000 occupati, nonostante la popolazione con titolo di livello terziario continui a crescere. Anche gli occupati con bassa istruzione diminuiscono di 9.000 unità, a fronte però di un calo della popolazione molto più ampio (-45.000). Presentano, invece, un saldo positivo gli occupati con qualifica o diploma, che crescono di 10.000 unità.

LA RETE SCOLASTICA

La rete scolastica piemontese è costituita nel 2018/19 da 4.372 punti di erogazione del servizio¹¹, numero stabile rispetto all'anno precedente. A questi si aggiungono alcune sedi attive in carceri e ospedali escluse dalle statistiche del Rapporto: si tratta di 11 unità presso sede ospedaliera (scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di I grado) e 12 unità di scuola superiore presso istituti penitenziari.

Le sedi di scuole *non statali* sono 764, pari al 17,5% del totale in Piemonte, concentrate soprattutto nel livello prescolare: 555 sedi che costituiscono un terzo di tutte le scuole dell'infanzia (33,3%). La quota di scuole *non statali* negli altri livelli risulta meno elevata: pari a 6,3% nella primaria, 8,4% nella secondaria di I grado e al 9,5% nella scuola superiore.

Nel quinquennio il numero delle sedi delle scuole *non statali* diminuisce soprattutto per il livello prescolare che, rispetto al 2014/15, ne perde 24, così come calano le sedi della scuola superiore (11 in meno). Le sedi di scuole statali, invece, mostrano un saldo positivo (+41 sedi), dovuto all'attivazione di indirizzi nella scuola superiore (+46 sedi) e all'aumento delle scuole dell'infanzia (+18 sedi). Diminuiscono invece le sedi di scuola primaria statale (-20 sedi) mentre le sedi della secondaria di I grado rimangono stabili (solo 3 in più nel quinquennio).

Tab. 1.2 Punti di erogazione del servizio per livello di scuola e tipo di gestione, 2018/19

Livelli di scuola	Valori assoluti		Var. % 2014/15-2018/19		% sedi scuola Non statale	Totale sedi	Comuni con sedi di scuola
	Statale	Non Statale	Statale	Non Statale			
Scuola dell'infanzia	1.112	555	1,6	-4,1	33,3	1.667	795
Scuola primaria	1.273	86	-1,5	6,2	6,3	1.359	794
Secondaria di I grado	569	54	-0,5	-5,3	8,7	623	413
Secondaria di II grado	654	69	7,6	-13,8	9,5	723	88
Totale	3.608	764	1,1	-4,1	17,5	4.372	859

Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte, elaborazioni IRES

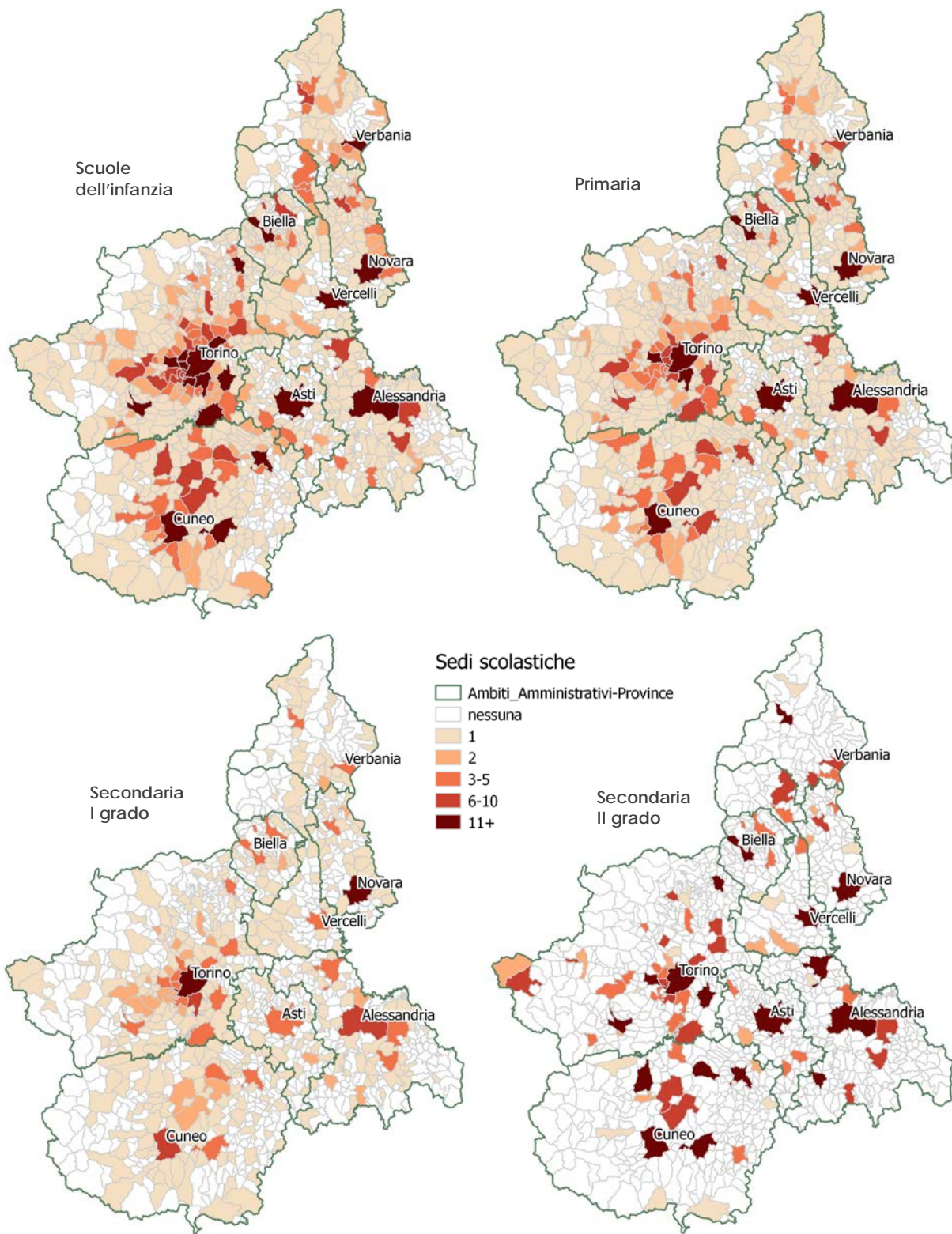
Nota: Escluse sedi ospedaliere e carcerarie. Per la definizione di punto di erogazione del servizio si veda la nota 11. La scuola non statale è costituita in maggioranza da sedi paritarie che si conformano agli ordinamenti scolastici vigenti, secondo la legge 62/2000, e rilasciano titoli di studio aventi valore legale equipollente alle scuole statali; le scuole non paritarie sono dette riconosciute e iscritte in un albo regionale.

La distribuzione sul territorio dei punti di erogazione del servizio scolastico risulta differenziata nei diversi livelli di scuola. Le scuole dell'infanzia e primaria si caratterizzano per un numero elevato di sedi – rispettivamente 1.667 e 1.359 – e una presenza capillare in due terzi dei comuni piemontesi¹² (795 e 794 comuni). Nella scuola secondaria di I e II grado le sedi sono meno numerose e meno disperse sul territorio. La scuola secondaria di I grado conta 623 sedi presenti in 413 comuni, pari al 34% dei comuni totali.

¹¹ In questo Rapporto si identifica il punto di erogazione del servizio con il codice scuola con cui la Regione Piemonte registra le informazioni rilevate con la Rilevazione Scolastica. Nel livello prescolare e nelle sedi del primo ciclo viene assegnato un codice scuola alle sedi conteggiando separatamente i diversi tipi di unità scolastica (sedi di plesso, succursale, aule staccate ecc.). Per la scuola superiore il conteggio è ulteriormente complicato dalla distinzione per indirizzo e dal tipo di orario (se diurno, preserale o serale). Pertanto, il numero di sedi non corrisponde a quelli definiti dal Ministero con il loro specifico codice: ad esempio nel 2018/19 si registrano 4.372 codici scuola della Regione Piemonte contro poco più di 4.020 codici MIUR. Inoltre, per le scuole superiori il numero di sedi così definite dalla Rilevazione Scolastica non corrisponde, ma sopravanza, al numero di plessi fisici che ospitano i diversi indirizzi.

¹² Al primo gennaio 2018 il numero dei comuni piemontesi è 1.197. A seguito di ulteriori accorpamenti dal 2 febbraio 2019 sono diventati 1.181.

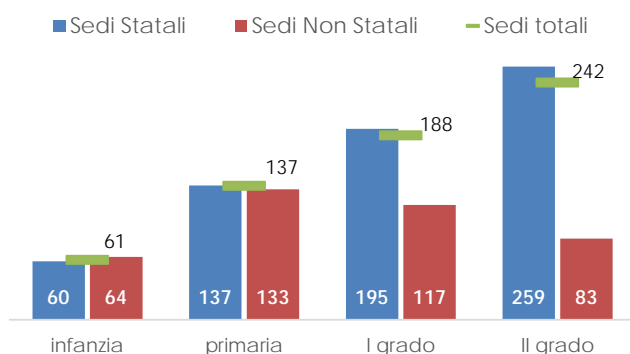
Fig. 1.10 Numerosità sedi (punti di erogazione del servizio) per livello di scuola nei comuni piemontesi, 2018/19



Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Per quanto riguarda la secondaria di II grado occorre fare una premessa: la *Rilevazione scolastica* della Regione Piemonte, fonte dei dati utilizzati nel Rapporto, conteggia come sede ciascun singolo indirizzo di studio, distinguendo le sedi anche per il tipo di orario (sezioni diurne, serali e preserali). Tenendo conto di questo, nel 2018/19 sono stati censiti 723 punti di erogazione del servizio concentrati in 88 comuni piemontesi, pari al 7,4% del totale.

Fig. 1.11 Rapporto allievi/sede per livello di scuola e tipo di gestione, in Piemonte 2018/19



Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

diversamente, la grandezza media delle sedi *non statali* è più contenuta, rispetto alla scuola statale, nella secondaria di I grado (117 contro i 195) e la differenza risulta ancora più ampia nella secondaria di II grado (83 contro 259, fig. 1.11).

Anche la numerosità media degli allievi per sede varia per livello di scuola. Nel livello prescolare le sedi, più numerose e disperse sul territorio, sono meno affollate, in media 61 allievi/sede. Nelle sedi di scuola primaria, anch'esse numerose, il numero medio di allievi/sede raddoppia: è pari a 137. Nella secondaria di I e II grado, con un numero di sedi più contenuto, la grandezza media sale rispettivamente a 188 e a 242.

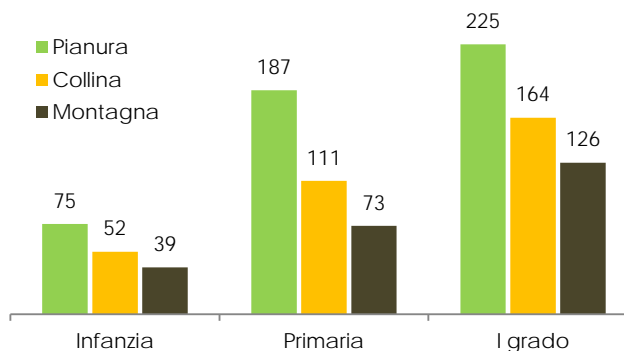
Nella scuola *non statale* del livello prescolare e primaria il rapporto allievi/sede risulta del tutto simile a quello che si osserva nella scuola statale; diversamente, la grandezza media delle sedi *non statali* è più contenuta, rispetto alla scuola statale, nella secondaria di I grado (117 contro i 195) e la differenza risulta ancora più ampia nella secondaria di II grado (83 contro 259, fig. 1.11).

Come varia il rapporto allievi/sede sul territorio piemontese?

Limitatamente alle sedi nel livello prescolare e nel primo ciclo, come varia la grandezza media delle sedi, in termini di allievi iscritti, nei diversi territori piemontesi?

Come è lecito aspettarsi, le sedi risultano avere in media un numero di iscritti più ampio nei comuni di pianura¹³, un po' più basso nei comuni collinari e ancor più contenuto in quelli montani (fig. 1.12), così come il rapporto allievi/sede è più contenuto nei comuni di piccole dimensioni rispetto a quelli medio-grandi. Detto questo, per tutti e tre i livelli di scuola, presi in esame, il rapporto medio allievi/sede risulta più elevato nelle province di Torino e Novara, per effetto della maggiore densità abitativa dell'area metropolitana del Capoluogo e della pianura novarese. All'opposto le province di Biella e del Verbano Cusio Ossola, con il territorio prevalentemente montano e collinare, risultano

Fig. 1.12 Rapporto allievi/sede per tipo di comune, in Piemonte, 2018/19



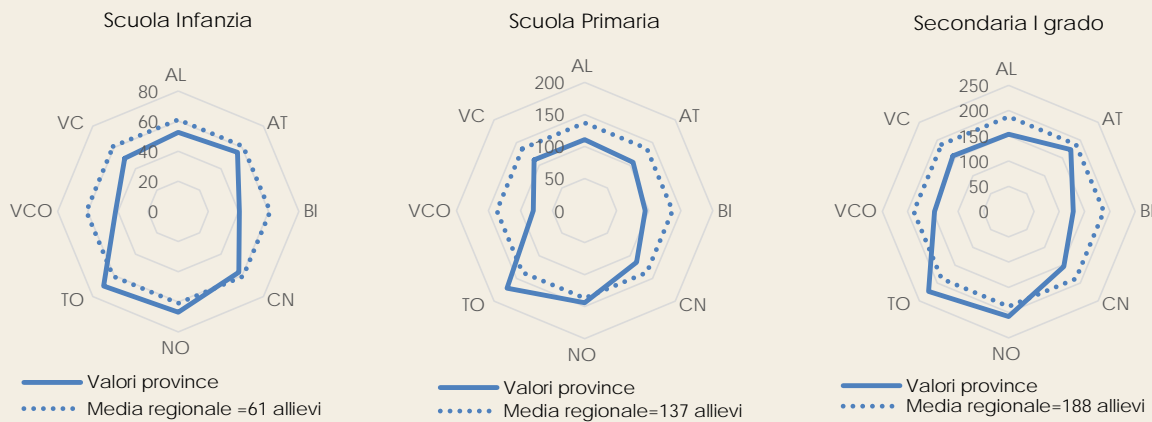
Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

Nota: DCR n. 826-6658-1988 per la classificazione dei comuni

¹³ Deliberazione del Consiglio Regionale n. 826-6658 del 12/5/1988 Classificazione e ripartizione del territorio regionale fra montagna, collina e pianura.

avere la dimensione media delle sedi più contenuta. In una posizione intermedia si collocano le quattro province rimanenti, tutte comunque al di sotto della media regionale di ciascun livello di scuola.

Fig. 1.13 Rapporto allievi/sedi nel livello prescolare e nel primo ciclo, 2018/19



Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

La variazione dell'indicatore allievi/sede nel medio periodo (dal 2014/15), è influenzato sia dall'andamento delle iscrizioni sia da quello del numero di sedi. Nel quinquennio, in particolare si osserva:

- la scuola dell'infanzia, ampiamente investita dal calo demografico, si caratterizza per una forte variazione negativa degli iscritti (-9,7%) con una sostanziale stabilità delle sedi (-0,4%). La grandezza media delle sedi, pertanto, risulta in diminuzione in tutte le province. Il rapporto allievi/sede nel 2018/19 è più basso di 6 unità rispetto al 2014/15 quando era di 68 allievi; il calo varia dalle 9 unità della provincia di Torino alle 2 unità di Asti;
- nella scuola primaria il calo degli iscritti si accompagna ad un ridimensionamento delle sedi (rispettivamente -2,8% e -1,1%). Il rapporto allievi/sedi nel quinquennio diminuisce lievemente in tutte le province, tranne nel Verbano Cusio Ossola e nel Cuneese, nelle quali cresce di poco per effetto di un calo delle sedi in proporzione più accentuato rispetto a quello degli iscritti;
- infine, per la secondaria di primo grado, a livello regionale, si osserva una stabilità degli iscritti a fronte di una lieve contrazione delle sedi che si riflette in un contenuto innalzamento del rapporto allievi/sedi (2 unità). Nelle province questo indicatore è stabile o in lieve crescita ad eccezione di Vercelli e Cuneo.

Tabella 1.3 Rapporto allievi/sedi nel livello prescolare e nel primo ciclo per provincia. Anno 2018/19 e variazione rispetto al 2014/15

	Scuola infanzia		Scuola primaria		Secondaria I grado	
	2018/2019	Var. ass. 2014/15	2018/2019	Var. ass. 2014/15	2018/2019	Var. ass. 2014/15
Alessandria	53	-7	111	-4	153	2
Asti	56	-2	107	-7	173	0
Biella	41	-4	95	-1	128	3
Cuneo	57	-4	114	1	154	-3
Novara	67	-5	144	-3	208	6
Torino	70	-9	171	-4	224	3
V.C.O.	42	-4	80	1	147	0
Vercelli	50	-7	112	-4	156	-6
Piemonte	61	-6	137	-2	188	2

Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, elaborazioni IRES

La scuola statale

La Regione Piemonte predispone annualmente il piano di dimensionamento della rete scolastica¹⁴. La revisione della rete scolastica ha il compito di assicurare, al contempo, la copertura del servizio (con attenzione alle aree disagiate), la distribuzione ottimale dell'offerta formativa nel secondo ciclo e una adeguata ampiezza in termini di numerosità dell'utenza delle istituzioni scolastiche. Tra i criteri che la Regione da tempo ha scelto di applicare, in linea con le disposizioni nazionali, vi è la costituzione di autonomie che accorpano "verticalmente" al loro interno livelli di scuola differenti oppure, se scuole superiori, "orizzontalmente", più ordini di scuola. In particolare:

- *gli istituti comprensivi*, autonomie che inglobano scuole dell'infanzia e del primo ciclo¹⁵ al posto delle autonomie del tipo *Circolo Didattico* (solo scuole infanzia e primaria), e *Istituti Secondari di primo grado* (solo scuola secondaria di I grado)
- *gli istituti di istruzione secondaria superiore (IIS)* al posto di autonomie con percorsi di un solo ordine di scuola (o licei o istituti professionali o istituti tecnici).

L'organizzazione verticale delle autonomie risponde alla necessità di superare le situazioni di sottodimensionamento e al contempo migliora la continuità educativa tra diversi livelli di scuola.

Tab. 1.4 Istituzioni scolastiche autonome piemontesi, per tipo e provincia A.S. 2019/20

	Circolo Didattico	Istituto Comprensivo	Istituto Secondario I grado	Istituto di istruzione superiore (1)	Istituto omnicomprensivo(2)	Centri provinciali istruzione adulti	Totale
Alessandria	2	31	-	15	-	2	50
Asti	2	15	1	8	-	1	27
Biella	-	16	-	6	-	1	23
Cuneo	-	59	-	27	-	2	88
Novara	-	26	-	14	1	1	42
Torino	11	162	4	79	3	5	264
Verbano C.O.	2	14	1	8	1	-	26
Vercelli	-	17	-	9	-	-	26
Piemonte	17	340	6	166	5	12	546
Var. ass. anno precedente	-7	7	-5	-1	0	-	-6

Fonte: Settore Politiche Istruzione della Regione Piemonte

(1) comprende tutti i tipi di autonomie del secondo ciclo: istituti di istruzione secondaria superiore (IIS), licei, istituti professionali e istituti tecnici.

(2) Autonomie che possono avere tutti e 4 i livelli di scuola: dalla scuola dell'infanzia alle scuole superiori

Nel 2019/2020¹⁶ il piano di dimensionamento comprende 534 autonomie scolastiche, a cui si aggiungono i 12 Centri provinciali per l'istruzione degli adulti (CPIA), per un totale di 546 istituti

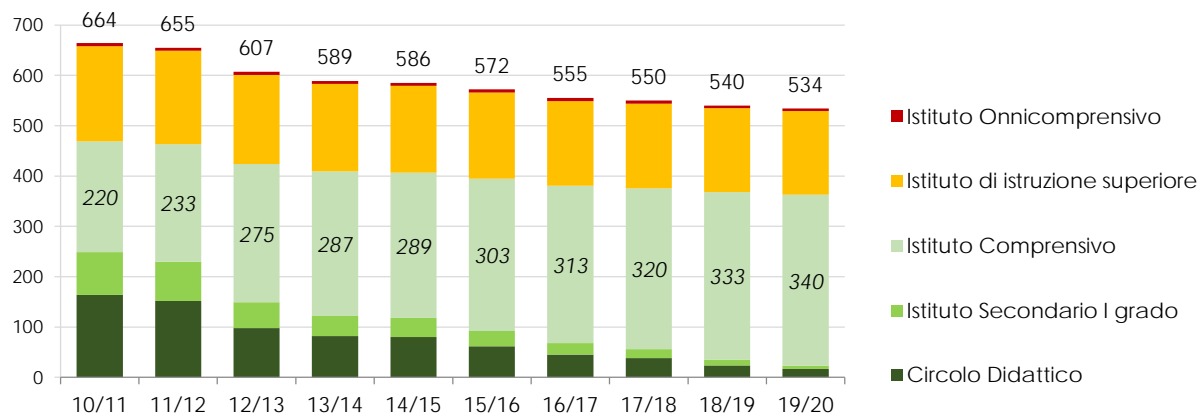
¹⁴ Si rimanda al DCR 244/42126 del 8.11.17 per i criteri utilizzati nella costruzione del piano di dimensionamento e i soggetti che concorrono a realizzarlo.

¹⁵ La Regione Piemonte favorisce la diffusione degli istituti comprensivi per "la continuità educativa e l'integrazione di competenze ed esperienze tra docenti di vario grado (...) [per] un riordino complessivo del sistema dell'istruzione che preveda anche il superamento delle situazioni di sottodimensionamento", DCR 175-36816/2016, pagina 6.

¹⁶ Si anticipano nella prima parte di questo paragrafo i dati relativi al 2019/20 forniti direttamente dal Settore Politiche Istruzione, programmazione e monitoraggio delle strutture scolastiche della Regione Piemonte. È esclusa dal conteggio l'istituzione scolastica autonoma "Magarotto" di Torino, scuola per sordi che ha uno statuto speciale e non è

scolastici autonomi. Il calo rispetto al 2018/19 (552 compresi i 12 CPIA) è di 6 unità. Le autonomie scolastiche nel piano di dimensionamento per l'anno 2020/21 si riducono ulteriormente di 4 unità raggiungendo il numero di 530 (542 con i CPIA).

Fig. 1.14 Andamento delle Istituzioni scolastiche autonome, per tipo, ultimo decennio



Fonte: Settore Politiche Istruzione della Regione Piemonte
Nota: esclusi i Cpia e l'Istituto autonomo Magarotto

Nel corso del decennio il numero delle autonomie scolastiche¹⁷ si è ridotto di un quinto e al contempo si è progressivamente modificata la loro composizione interna. Si consolida la costituzione di *istituti comprensivi*: nel 2010/11 erano meno della metà delle autonomie con scuole dell'infanzia e primo ciclo, dieci anni dopo la loro diffusione in sostituzione dei *circoli didattici* e degli *istituti secondari di primo grado* si attesta al 94% e ha già raggiunto il 100% in quattro province piemontesi (Biella, Cuneo, Novara e Vercelli).

Anche nella scuola superiore procede, ma con più lentezza, la diffusione delle autonomie che accorpano orizzontalmente diversi ordini di scuola al loro interno: gli '*Istituti di Istruzione Secondaria Superiore*' erano, nel 2010/11, il 45%, del totale scuole del secondo ciclo, dieci anni dopo la percentuale si attesta appena al di sopra della metà (55%)¹⁸.

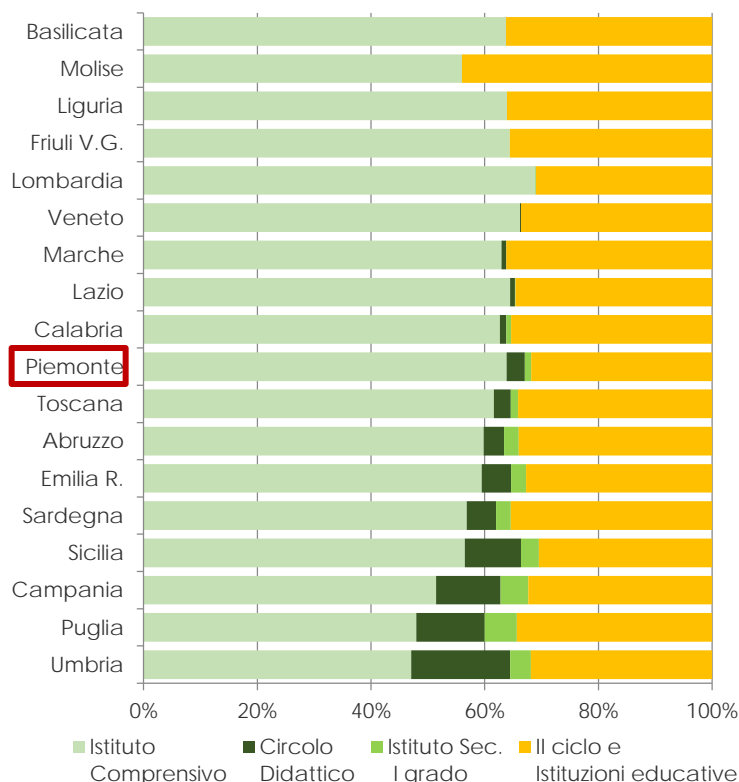
Come si colloca il Piemonte nella diffusione degli *istituti comprensivi* rispetto alle altre regioni italiane? Il Piemonte appare in posizione intermedia con le regioni che hanno una quota di autonomie del primo ciclo non ancora organizzate in istituti comprensivi tra il 6% e il 12%. Agli estremi della distribuzione troviamo: un gruppo di 9 regioni in cui la totalità o quasi delle scuole dell'infanzia e del primo ciclo sono in istituti comprensivi (in particolare hanno raggiunto il 100%: Basilicata, Molise, Friuli V.G., Liguria); un gruppo di 4 regioni che, all'opposto, la quota di circoli didattici e istituti di primo grado è ancora elevata tra il 19% e il 31% (Sicilia, Campania, Puglia e Umbria).

considerata nel piano di dimensionamento della Regione Piemonte.

¹⁷ I CPIA sono esclusi dall'analisi.

¹⁸ La percentuale è calcolata come rapporto tra gli istituti di istruzione secondaria superiore (compresi gli omnicomprensivi) sul totale autonomie che hanno al loro interno percorsi di scuola secondaria di secondo grado.

Fig. 1.15 Istituzioni scolastiche autonome nelle regioni italiane, per tipo, 2019/20



Fonte: Servizio Statistico Miur, Focus "Principali dati della scuola - Avvio Anno Scolastico 2019/20", Settembre 2019, Pag. 5, tabella 2

Nota: in ordine per % di istituti comprensivi su 100 autonomie con scuole dell'infanzia e primo ciclo

Quanti allievi ospitano gli istituti scolastici autonomi?

Per quanto riguarda l'ampiezza delle autonomie scolastiche, in termini di utenza, la normativa prevede la soglia minima di 600 allievi, derogabile a 400 per le istituzioni scolastiche con sedi in comuni montani. La programmazione regionale per l'A.S. 2018/19¹⁹ ha consentito di circoscrivere a 5 autonomie le situazioni di sottodimensionamento, un numero decisamente in calo rispetto agli anni precedenti (erano 26 nel 2013).

Per l'analisi sull'ampiezza delle autonomie scolastiche utilizziamo una ripartizione che le suddivide, in base alla numerosità dell'utenza, in *piccole*, *medie*, *grandi* e *mega* (tab. 1.5)

Nell'A.S. 2018/19, la maggior parte delle autonomie (49,5%) sono di grandezza *media* ovvero ospitano tra i 600 e i 999 allievi, seguono le autonomie *grandi*, con il 38,5%, con un numero di studenti tra i 1.000 e i 1.499. Agli estremi della distribuzione troviamo autonomie con 1500 studenti e più (sono 22, pari al 4% del totale) e 41 autonomie che, all'opposto, hanno meno di 600 allievi.

¹⁹ DGR 22 dicembre 2017, n.105-6227 *Approvazione del Piano di revisione e dimensionamento della rete scolastica per l'A.S. 2017/18 relativo alle istituzioni scolastiche di I e II ciclo del Piemonte*. Si veda alla lettera d) Autonomie in situazione di sottodimensionamento, pag. 8.

Tab. 1.5 Distribuzione delle Autonomie scolastiche piemontesi per numerosità degli iscritti nel 2018/19, valori assoluti e %

Definizione	Numerosità degli iscritti	Numero Autonomie	Distribuzione per numerosità degli iscritti
Piccole	<600	41	7,6
Medie	600-999	269	49,8
Grandi	1000-1499	208	38,5
Mega	1500+	22	4,1
Totale		540	100,0

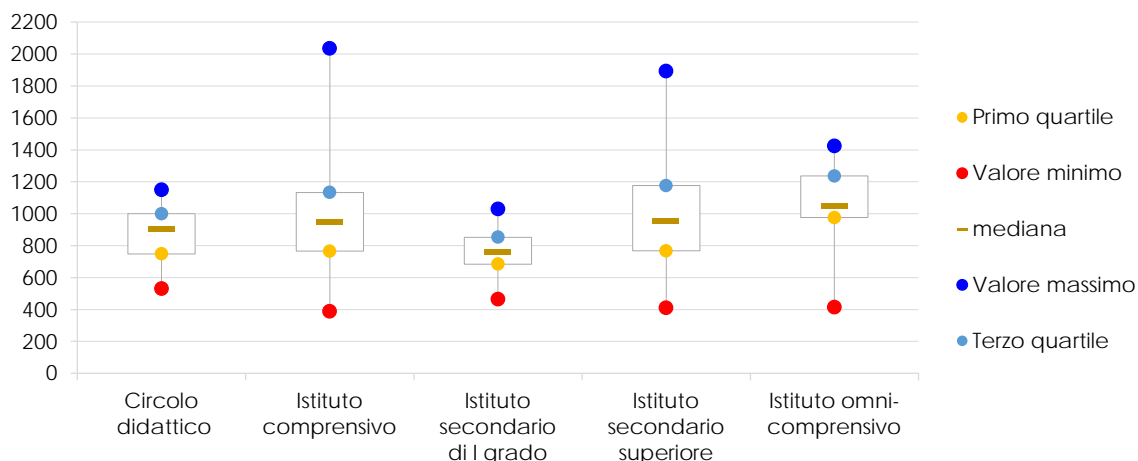
Fonte: Settore Politiche Istruzione della Regione Piemonte

Rispetto ai territori provinciali si nota:

- la quota di autonomie *medie* risulta preponderante in Asti (quasi 7 autonomie su 10), Vercelli (61%), Cuneo e Biella (57% e 54%);
- il Verbano Cusio Ossola, per le caratteristiche montane del suo territorio, ospita la quota più ampia di autonomie *piccole*: 12 sulle 27 complessive;
- Torino ospita il numero più elevato di autonomie *mega* rispetto agli altri territori: 17 sulle 22 di tutto il Piemonte;

Uno sguardo alla numerosità degli iscritti negli istituti autonomi piemontesi mostra come questa sia cresciuta contestualmente al loro ridimensionamento. Si tratta di un obiettivo perseguito dalla Regione Piemonte che tra i criteri per il piano di dimensionamento ha inserito il raggiungimento di una media regionale di allievi per autonomia pari a 950, poiché le autonomie sufficientemente grandi mostrano una maggiore sostenibilità rispetto alle variazioni della popolazione in età per frequentare e permettono una più efficace distribuzione della rete scolastica sul territorio. Detto questo, il numero medio degli iscritti per autonomia è passato in dieci anni da 750 nel 2009/10 a 966 del 2018/19.

Fig. 1.16 Istituzioni scolastiche autonome nel 2018/19, per tipo e numerosità dell'utenza



Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, elaborazioni IRES (esclusi CPIA e Istituto Magarotto)

Nota: gli estremi rappresentano il numero minimo e massimo, il rettangolo rappresenta la distribuzione concentrata tra il primo e il terzo quartile: il 50% dei casi attorno alla mediana.

Più nel dettaglio, Circoli didattici e istituti secondari di primo grado sono le autonomie relativamente meno affollate. Nel caso dei Circoli didattici, ovvero delle autonomie con scuola primaria e scuole dell'infanzia (17 nel 2018/19) la numerosità degli iscritti varia tra 530 e 1.150,

mentre per le autonomie con scuole secondarie di primo grado (6 in valori assoluti) la variazione è tra 465 e 1.030.

Diversamente, i 340 istituti comprensivi hanno una maggiore variabilità di iscritti, tra 390 e 2.040 allievi; tuttavia, metà di queste autonomie si concentra in un *range* di iscritti tra i 770 e i 1.130 allievi (nella figura 1.16 questo valore è dato rettangolo che rappresenta la distribuzione concentrata tra il primo e il terzo quartile). Anche le autonomie con scuole secondarie di secondo grado (167 in tutto) hanno un'ampia variabilità di iscritti (tra 410 e 1.890), metà delle quali ospitano tra i 770 e i 1.180 allievi. Infine, le poche autonomie *omnicomprensive*, composte da scuole del primo e secondo ciclo di istruzione (5 nel 2018/19) hanno un'utenza che varia tra i 415 e i 1.420 studenti.